

L'intervento è lecito anche perché sul piatto della bilancia si mette la vita/la morte di una delle bimbe e sull'altro piatto la vita/la morte dell'altra. I beni sono di pari valore. Per ipotesi contraria facciamo il caso di due siamesi che vengono divisi ben sapendo che uno di loro morirà: si decide per l'intervento non perché c'è rischio di morte per uno dei due o di entrambi, ma solo per permettere al più fortunato di vivere autonomamente. In questo caso il bene della vita viene barattato con il bene della privacy, di valore assai minore.

QUINTO CRITERIO: stato di necessità.

L'intervento che provocherà la morte di una delle due deve essere l'extrema ratio, l'ultima spiaggia. Se ci fossero altre soluzioni affinché le due piccole possano vivere occorre prima percorrere quelle soluzioni. Ad esempio: possibilità di trapiantare in una tutti gli organi che sono andati alla sorellina. Oppure dividersi gli organi e così anche i trapianti. Ma più che opzioni reali sono fantasterie teoriche queste e quindi non sono soluzioni spendibili per il nostro caso. Nella vicenda che interessa Lucia e Rebecca invece si è costretti a tale intervento perché o entrambe moriranno oppure una delle due grazie all'operazione vivrà. Se, come accennato prima, ci fosse la possibilità che entrambe possano vivere seppur non divise allora si dovrà optare per la non separazione, cioè, ribaltando il punto di visuale, non ci sarebbe la necessità dell'intervento chirurgico.

Quale tra le due? Quindi è lecito intervenire chirurgicamente per la separazione anche se questo provocherà la morte di una delle due. Ma ecco il dilemma forse più scottante e terribile: tra Rebecca e Lucia quale far sopravvivere? La soluzione che, sempre per via ipotetica e con molta prudenza, ci pare di suggerire è quella di far vivere la gemellina che, stante il suo quadro clinico, ha più chances di sopravvivenza. Tale soluzione è il tema più dibattuto in questi giorni dai bioeticisti. Si sostiene che non si può scegliere a priori, a tavolino chi deve sopravvivere e chi no. Si deve operare nell'intento di salvarle entrambe. Vero è che si dovrebbe operare con il fine di salvarle entrambe ma, in questo caso, i fatti cancellano questa opzione e rimane in piedi solo l'ipotesi di poterle salvare una. È come decidere che oggi deve essere una bella giornata di sole: ma se piove non c'è intenzione che tenga per fermare la pioggia. In realtà non è il medico che come un novello Hitler farà vivere la più forte, bensì è il già ricordato stato di necessità che deciderà per noi.

Allora non è il medico che in modo utilitarista sceglie di far vivere Rebecca a posto di Lucia o viceversa, ma è la condizione fattuale, le circostanze non volute da nessuno che spingeranno per forza maggiore a limitare i danni per quello che è possibile, cioè a perseguire il maggior bene possibile in quel frangente. E se quel frangente mi dice che Lucia ha più possibilità di sopravvivere allora tenterò di strappare

d b

alla morte almeno lei, perché questo è il maggior risultato possibile, perché devo perseguire quello scenario che mi promette il miglior esito della vicenda "rebus sic stantibus" (stando così le cose, n.d.BB). Qui l'utilitarismo c'entra poco perché i proporzionalisti per uno sperabile e futuro risultato positivo sono disposti a commettere anche azioni intrinsecamente malvagie. E nel caso presente non vi sono atti di per se stessi cattivi.

Il caso dei due alpinisti. Questa cruda realtà la si apprende sui banchi delle facoltà di giurisprudenza quando si spiega lo stato di necessità in diritto penale. Mario e Giacomo stanno compiendo una scalata e sono legati tra loro con una fune. Mario è in testa, Giacomo qualche metro sotto. Ad un certo punto Giacomo sviene, cade nel vuoto ma non si sfiacella a terra perché trattenuto dalla fune legata al compagno Mario. Giacomo quindi penzola nel vuoto. Mario non ha la forza di trarlo a sé e sente che tra pochi attimi Giacomo lo trascinerà giù con il suo peso. Che fare? In questo caso è lecito che Mario tagli la fune. Mario non sceglie di far morire il compagno di cordata Giacomo, sceglie di far vivere se stesso, difendendo dal pericolo di morte che è stato provocato dalla perdita dei sensi di Giacomo tramite il taglio della fune che lo lega a questi. È costretto a tagliare la fune, non opta di tagliarla (la scelta è tale solo se praticata in piena libertà). Mario salva se stesso perché non può fare altrimenti e perché è quello che ha più possibilità di salvarsi (il gesto di tagliare la corda non è esente da pericoli per lo stesso Mario): il destino di Giacomo in un modo o nell'altro invece è già segnato. Così per il caso delle gemelline siamesi: i medici non sceglieranno di salvare una vita piuttosto che un'altra, ma saranno costretti dalle circostanze a prediligere chi ha più possibilità di salvarsi. Il quadro clinico tragico delle due gemelle è lo svenimento dell'esempio di prima.

La vicenda comunque è complessa e ci rammenta quello che diceva Tommaso D'Aquino sulla morale, la quale è certa nei suoi principi generalissimi, ma diventa per il minuscolo intelletto dell'uomo - ma mai ovviamente per l'infinita sapienza di Dio - sempre più oscura quanto più questi principi si applicano ai casi concreti.

Fonte: La Bussola Quotidiana, 22-07-2011

## 6 - L'AFRICA DOPO LA COLONIZZAZIONE: SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA PEGGIO

Quinquant'anni dopo la decolonizzazione, l'Africa gode di pessima salute, nonostante la libertà, la democrazia e l'ingente quantità di denaro arrivato dall'Occidente

di Anna Bono

Con l'indipendenza di diciassette Stati, iniziava nel 1960 il decennio che

diffuso da rendere necessaria una legge - di Tommaso Scandroglio  
- Ecco perché non serve la legge sulle DAT: non esiste legge al mondo che  
TRASFUSIONE DI SANGUE DA PARTE DEI TESTIMONI DI GEOVA  
LE INTERESSANTI SENTENZE EMESSE NEI CASI DI RIFIUTO DI  
L'ingente quantità di denaro arrivato dall'Occidente - di Anna Bono  
QUANDO SI STAVA PEGGIO - Cinquant'anni dopo la decolonizzazione,  
L'AFRICA DOPO LA COLONIZZAZIONE: SI STAVA MEGLIO  
di Tommaso Scandroglio  
rispettano tutti e cinque i criteri previsti dal principio del duplice effetto -  
FUSI INSIEME: È LECITO SEPARARLE? - L'azione è lecita se si  
REBECCA E LUCIA, UN CUORE SOLO E FEGATO E INTestino  
con FederVita Piemonte guidato da Maria Orzechia - di Mario Palmaro  
Governatore della Regione, il quale aveva aperto le porte alla collaborazione  
CONSULTORI PUBBLICI - Bloccata l'iniziativa di Roberto Cota,  
SULL'ABORTO, ESPELLE I VOLONTARI PRO LIFE DAI  
IL TAR DEL PIEMONTE, BASANDOSI SULLA LEGGE 194  
- di Danilo Quinto  
appoggiano ogni anno il finanziamento di Pannella, Bonino e compagni  
E IN TUOI - Vediamo i nomi dei politici cattolici (o presunti tali) che  
ANNO CON 10 MILIONI DI EURO: SONO I NOSTRI SOLDI, I MIEI  
RADIO RADICALE VIENE FINANZIATA DAL PARLAMENTO OGNI  
Francesco Agnoli  
editorialista di Avvenire e opinionista dell'Osservatore Romano - di  
del divorzio e dell'aborto è diventata portavoce del Family Day e poi  
a Pannella, del Partito Radicale (la quale, pur essendo a tutt'oggi a favore  
- Ciaromoso l'esempio di Eugenia Roccella (figlia del fondatore, insieme  
RICEVE AIUTO DAI RAPPRESENTANTI DEL MONDO CATTOLICO  
RADIO RADICALE ATTACCA LA CHIESA E I CRISTIANI, MA POI  
Costanza Miriano  
alla tentazione di pensare che con un'altra persona sarebbe diverso - di  
accettare le incomprensioni, le piccole delusioni, le fette, le volte in  
cui non ci sentiamo valorizzati, capiti davvero, cercando di non cedere  
COMBATTI IL DRAGO CHE È IN TE - Nella coppia significa

203  
www.bastabugie.it  
n. 203 del 29-07-2011  
Vogliamo pensare con la nostra testa senza i paracchi imposti dalla cultura dominante!



idea e soluzione per l'impegno  
di made.it © aprile 2009-2011  
il fascabile  
fascabile

diritto saranno celermente rimosse.  
Eventuali violazioni di copyright segnalate dagli aventi  
e a solo scopo di studio, commento didattico e ricerca.  
che si trova in questo sito è pubblicato senza fini di lucro  
necessario citare Bastabugie come fonte. Il materiale  
dell'argomento trattato. Possono essere copiate, ma è  
per rendere più semplice e immediata la comprensione  
redazionali, cioè ideati dalla redazione di Bastabugie  
testa, senza paracchi e senza pregiudizi! I titoli di tutti gli articoli sono  
dominanti: televisioni, giornali, internet, scuola, ecc. Non dipendiamo da  
Bastabugie è una selezione di articoli per difenderci dalle bugie della cultura  
Fonte: Il settimanale di Padre Pio, (omelia per il 31 luglio 2011)  
dall'amore di Gesù.  
prima di accostarci alla Comunione. In questo modo, non saremo mai separati  
grazia di Dio; e, se siamo consapevoli di aver peccato gravemente, confessiamoci  
Proporiamoci anche noi di accostarci spesso all'Eucaristia, di accostarci in  
a Dio e per cercare unicamente la sua gloria.  
motivo, i Santi lottarono energicamente contro il male, per vivere sempre uniti  
il peccato ci distacca dal Signore e ci allontana dall'Eucaristia. Per questo  
dall'amore di Dio. In tutte queste difficoltà, noi siamo più che vincitori; solo  
ne la tribolazione, né l'angoscia, il pericolo e la spada ci potranno separare  
Questa è la più grande disgrazia che possa capitarci. San Paolo diceva che  
ci allontaniamo dalla Sorgente della vita e ci ribelliamo al nostro Creatore.  
Purtroppo, tante volte siamo noi ad allontanarci ogni volta che, all'amore  
con forza che niente potrà separarci dall'amore di Cristo (cf. Rm 8,38-39).  
San Paolo, nella seconda lettura, con parole vibranti di comunione, afferma  
porta mai separarci da questo immenso amore del nostro Redentore.  
tutto l'amore di Cristo; con l'Eucaristia, Gesù ci dona tutto il suo cuore, e nulla  
questa fonte e non rimaniamo mai privi di un dono così grande. L'Eucaristia è  
nel Santissimo Sacramento dell'altare, è l'Eucaristia. Attingiamolo avidamente a  
a Lui che è la Sorgente infinita dell'amore. Questa fonte sempre viva è Gesù  
no: «O voi tutti assetati, venite all'acqua» (Is 55,1). Egli ci invita ad andare  
Nella prima lettura, per bocca del profeta Isaia, il Signore dice a ciascuno di  
Cielo, con il quale Redentore stesso è il cibo dell'anima fedele.  
che diventano il Corpo e il Sangue di Gesù. L'Eucaristia è il Pane disceso dal  
Ripetendo il gesto dell'Ultima Cena, i sacerdoti consacrano il pane e il vino

avrebbe decretato la fine del dominio europeo sull'Africa. A distanza di mezzo secolo, è tempo di bilanci. Una prima riflessione merita il fatto che quella attuale venga di solito definita epoca post (o neo) coloniale. Spesso, poi, il resto della storia del continente viene suddiviso in due epoche, coloniale e pre-coloniale, e, quasi sempre, si omette di precisare che la colonizzazione di cui si tratta è quella europea, come se fosse stata l'unica e non occorresse specificare. Assumere la colonizzazione europea come spartiacque della storia africana equivale a dire che l'Europa è stato il principale e forse l'unico fattore dinamico, decisivo e che soltanto la sua influenza ha determinato la sorte, nel bene e nel male, degli abitanti del continente. Invece, nel bene e nel male, prima di quella europea, in Africa si sono verificate due altre colonizzazioni di portata continentale che hanno avuto formidabili effetti e ne hanno cambiato per sempre il volto.

#### LA PRIMA COLONIZZAZIONE DELL'AFRICA BANTU

La prima è stata quella delle popolazioni di lingua bantu, iniziata intorno al 1500 a.C., durata oltre due millenni e svoltasi in diverse ondate migratorie dirette verso i quattro punti cardinali, a partire dalle regioni centro-occidentali originarie. I Bantu, che erano coltivatori, portarono con sé e diffusero ovunque l'agricoltura e le tecniche di lavorazione dei metalli di cui erano a conoscenza. Trasformarono così, radicalmente, l'ambiente naturale e l'esistenza delle popolazioni dedite alla caccia, alla raccolta e alla pastorizia transumante che in parte assimilarono, in parte sterminarono e in parte sospinsero nei territori più inospitali - i deserti, le savane, le fitte foreste equatoriali - dove ancora sopravvivono a stento.

#### LA SECONDA COLONIZZAZIONE ARABO-ISLAMICA

La seconda colonizzazione dall'impatto determinante è stata quella arabo-islamica iniziata nel VII secolo, subito dopo la morte di Maometto, avvenuta nel 632 d.C. Una serie di campagne militari realizzarono in pochi decenni la conquista di tutto il Nord Africa. Poi, più lentamente, l'invasione si estese ai territori sub sahariani raggiungendo le coste dell'Oceano Atlantico e dell'Oceano Indiano. La colonizzazione arabo-islamica introdusse in Africa il concetto di umma, la comunità dei credenti, che trascende l'appartenenza strettamente etnica, e la scrittura; vi fece sorgere grandi regni e vi creò rotte commerciali continentali, grazie alle quali, però, si organizzò anche la tratta orientale degli schiavi che, nell'arco di quattordici secoli, ha sottratto al continente più di dodici milioni di persone: una cifra grosso modo pari a quella della tratta atlantica verso le Americhe, ma distribuita in un arco di tempo molto più lungo.

Entrambe le colonizzazioni, così come quella europea successiva,

ogni intervento e del doveroso accompagnamento alla morte delle gemelline che insieme sono nate e insieme si spengeranno. Nessuno di questi tre casi interessa la vicenda di cui ci stiamo occupando.

O muoiono entrambe o una si salva. Il caso di Lucia e Rebecca non entra negli esempi prima esposti. Infatti se operate al fine di dividerle una morirà ma l'altra con il 20% di possibilità potrà salvarsi. La soluzione poi di lasciarle unite porterà alla morte addirittura di entrambe: un solo cuore, persino malformato, sta facendo infatti il lavoro di due cuori. Dunque che fare? Risposta: è doveroso sotto il profilo morale tentare l'intervento di separazione anche se, con certezza, una delle due gemelline morirà.

Perché è moralmente lecita questa decisione? A motivo del principio del duplice effetto il quale interessa quelle azioni che producono uno o più effetti positivi ed uno o più effetti negativi. In questo caso abbiamo un atto (l'operazione) che potrà produrre un effetto positivo (la salvezza di una delle gemelline) e un effetto negativo (la morte dell'altra). L'azione è lecita se si rispettano tutti e cinque i criteri previsti dal principio del duplice effetto che qui di seguito andremo ad illustrare.

PRIMO CRITERIO: l'atto deve essere in sé neutro o moralmente buono.

Operare è un atto di per sé neutro e diventa moralmente buono se compiuto - e questo accade nella generalità dei casi (ma non per l'aborto ad esempio) - con l'intenzione di curare una persona o salvarla la vita. Nel caso di specie si interviene con lo scopo di salvare almeno una delle piccole, quindi l'atto di per sé è buono.

SECONDO CRITERIO: l'effetto negativo non deve essere ricercato direttamente ma deve essere sopportato come conseguenza non voluta dell'azione principale.

Il medico agirà correttamente sotto il profilo etico non se vorrà far morire una per salvare l'altra, ma se vorrà salvare l'una sopportando l'effetto certo della morte dell'altra. Io medico cerco direttamente l'effetto salvezza di una delle due e tollero l'effetto indiretto da me non voluto della morte dell'altra. Quindi durante l'intervento, e non sono sottigliezze tecniche ma motivazioni etiche grandi come montagne, non si dovrà direttamente e concretamente uccidere una delle due bambine al fine di salvare l'altra, ma ricercare la sopravvivenza dell'una tollerando così che l'altra muoia.

TERZO CRITERIO: l'effetto negativo non deve essere strumentale ai propositi dell'effetto positivo.

Qui occorre far attenzione: non sarà la morte di una delle due gemelline a produrre come esito la salvezza dell'altra. Concretamente infatti questo effetto positivo sarà causato dall'"assegnazione" degli organi vitali e non ad una di loro, e non sarà causato dal decesso della sorellina.

QUARTO CRITERIO: equipollenza dei beni in gioco.

questa pagina del Vangelo: Gesù, per operare questo miracolo, si servi del piccolo contributo di cinque pani e due pesci. Questo è il modo di agire di Dio. Egli potrebbe far da solo, certamente; ma, nella sua bontà, Egli si vuole servire della collaborazione delle sue creature. Per sfamare le folle, Gesù disse ai discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16). Così, con questo piccolo contributo, Egli sfamò cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Se tutti gli uomini sapessero mettere a disposizione di Dio quello che possono dare, il mondo andrebbe certamente meglio. Non possiamo dire: è poco quello che posso offrire. Se noi dattero il poco che abbiamo, il Signore metterà il resto. In un certo senso, possiamo dire che Dio condiziona l'elargizione delle sue grazie al nostro umile e modesto contributo. Prima di tutto, Egli condiziona le grazie alla nostra preghiera, per cui, se preghiamo otteniamo i favori divini; in secondo luogo, Egli vuole pure la nostra fattiva collaborazione. Pensiamo all'esempio luminoso di Madre Teresa di Calcutta: ella sapeva mettere nelle mani di Dio tutto quello che era, e il Signore, servendosi di lei, compì delle meraviglie a favore di tanti poveri sventurati. Il Signore non vuole agire senza di noi. Per cui, se il mondo va male, incolpiamo noi stessi. Egli, l'Onnipotente, moltiplicherà i nostri poveri mezzi per realizzare delle grandi opere.

Dio ama servirsi di piccoli contributi, per far risaltare ancora di più la sua onnipotenza. Diversi anni fa, un giovane fece questa domanda ad un sacerdote: «Perché Dio non fa niente, quando molti muoiono di fame?». Il sacerdote, dopo aver brevemente riflettuto, diede questa bella risposta: «Il Signore ha fatto qualcosa, ha fatto te!». Questa risposta fu come un fulmine che rischiariò le tenebre della coscienza di quel giovane, il quale, da quel giorno, comprese che Dio agisce nel nostro sforzo. Di fronte a tante persone che muoiono di fame, Dio dice a ciascuno di noi: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16). Non lasciamo mancare il nostro contributo, e Dio non lascerà mancare il suo aiuto onnipotente. Sant'Ignazio di Loyola insegnava che dobbiamo agire come se tutto dipendesse da noi, ma dobbiamo attendere il buon esito dei nostri sforzi unicamente da Dio. Commentando si dice: «Atta, che il Ciel t'aiuta»; ma, se manca il nostro sforzo, non possiamo pretendere l'aiuto di Dio. Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci mostra la sollecitudine di Gesù per tutti i nostri bisogni, anche quelli materiali, e la compassione del suo Cuore divino. Egli ha compassione anche di noi che ci sostiene. Confidiamo sempre nella Provvidenza, pensando che in nostra confidenza in Dio, tanto più sperimenteremo il suo aiuto. Cielo c'è qualcuno che si prende cura di noi. Quanto più grande sarà la Tutela, il miracolo del Vangelo di oggi, prima di tutto, voleva preannunciare il Mistero dell'Eucaristia. Per sfamare le anime, Gesù dice ai sacerdoti: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16).

Invece in questo indecifrabile stato d'animo mi dibatto da mesi. Precisa mente da quando sono cominciata a uscire le recensioni al mio libro, e ho ricevuto messaggi e apprezzamenti fin troppo lusinghieri. (...) A qualche scriteriato è venuto in mente di chiamarmi genio, o addirittura genio cosmico. La sensazione che mi affligge da mesi ha preso corpo. Esattamente è questa: "se sapessero". Gli apprezzamenti ricevuti sono fuori luogo. Del tutto. Senza appello. Non sono un genio, e va be', su questo non ci piove. Ma non sono neanche così una bella persona come sembra venire fuori dal mio libro, nel quale mi sono limitata a mettere insieme cose buone che ho ascoltato e che io esattamente come tutti fatico a vivere. L'unica speranza di noi cristiani è la croce di Gesù Cristo. Quando ci sbatiti il naso, contro la croce, quando ti viene addosso, l'unica cosa che sai è che sei un nulla, una briciola, e che esisti e sei vivo, in ogni istante, per un atto di amore totalmente gratuito e immemorato di Dio. Un Dio che ha sofferto, è morto e risorto per te, indicando così la strada. Nessuno è buono se non Dio, e se qualcuno (tipo me) lo sembra è solo perché finge bene. Oppure perché piano piano, servendo, riesce ogni tanto a tramortire il drago che gli sta dentro, sta in OGNIUNO di noi. Un drago che non è mai morto, fino a che non tiriamo anche noi le cuola.

8. LETTERE ALLA REDAZIONE: MASCHILISMO E FEMMINISMO HANNO UNA RADICE COMUNE PERCHÉ RITENGONO ENTRAMBE CHE L'UOMO SIA SUPERIORE IN DIGNITÀ - Sono una donna, detesto il femminismo e lo ritengo molto, molto, più detestoso del maschilismo - di Gianno Colli

9. OMELIA XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - (Mt 14,13-21) - Voi stessi date loro da mangiare - di Padre Mariano Pellegrini

1 - COMBATTI IL DRAGO CHE È IN TE

Nella copia significa accettare le incomprensioni, le piccole delusioni, entro poche ore, quando il buon senso sussulta e mi richiama all'ordine, invitandomi a occuparmi di chi mi circonda, soprattutto se appartenente alla mia prole.

Invece in questo indecifrabile stato d'animo mi dibatto da mesi. Precisa mente da quando sono cominciata a uscire le recensioni al mio libro, e ho ricevuto messaggi e apprezzamenti fin troppo lusinghieri. (...) A qualche scriteriato è venuto in mente di chiamarmi genio, o addirittura genio cosmico. La sensazione che mi affligge da mesi ha preso corpo. Esattamente è questa: "se sapessero". Gli apprezzamenti ricevuti sono fuori luogo. Del tutto. Senza appello. Non sono un genio, e va be', su questo non ci piove. Ma non sono neanche così una bella persona come sembra venire fuori dal mio libro, nel quale mi sono limitata a mettere insieme cose buone che ho ascoltato e che io esattamente come tutti fatico a vivere. L'unica speranza di noi cristiani è la croce di Gesù Cristo. Quando ci sbatiti il naso, contro la croce, quando ti viene addosso, l'unica cosa che sai è che sei un nulla, una briciola, e che esisti e sei vivo, in ogni istante, per un atto di amore totalmente gratuito e immemorato di Dio. Un Dio che ha sofferto, è morto e risorto per te, indicando così la strada. Nessuno è buono se non Dio, e se qualcuno (tipo me) lo sembra è solo perché finge bene. Oppure perché piano piano, servendo, riesce ogni tanto a tramortire il drago che gli sta dentro, sta in OGNIUNO di noi. Un drago che non è mai morto, fino a che non tiriamo anche noi le cuola.

di Costanza Miriano

e applicata. Ed è proprio a causa di questa ratio che da più di 30 anni l'attività dei Centri di aiuto alla vita e di ogni associazione pro life è ostacolata in ogni modo. I volontari di questa galassia, infatti, non pensano affatto che abortire e non abortire siano la stessa cosa, e se incontrano una donna, nei modi e nelle forme più opportune, glielo dicono. Ma questo servizio alla verità è, obiettivamente, fuori legge. Dunque, almeno in questo, dobbiamo ammettere che il Tar ha applicato in maniera coerente lo spirito della legge 194 del 1978. Ovviamente, questo non mette a posto la coscienza dei giudici, perché la mera applicazione delle leggi in vigore non basta a rendere giusta una sentenza: il '900 totalitario e sanguinario è costellato di sentenze "coerenti" con le leggi in vigore. Ma cerchiamo di aprire gli occhi di fronte a questa ennesima "lezione": tirare fuori cose buone dalla 194 è come tentare di cavare il sangue dalle rape.  
Fonte: La Bussola Quotidiana, 19-07-2011

5 - REBECCA E LUCIA, UN CUORE SOLO E FEGATO E INTESTINO FUSI INSIEME: E' LECITO SEPARARLE?  
L'azione è lecita se si rispettano tutti e cinque i criteri previsti dal principio del duplice effetto  
di Tommaso Scandroglio

Lucia e Rebecca hanno un cuore solo. Un cuore solo e fegato e intestino fusi insieme. Due persone in un corpo solo. La vicenda delle piccole gemelline siamesi nate qualche giorno fa all'ospedale Sant'Orsola di Bologna ha suscitato non solo profonda commozione tra medici, operatori sanitari e gente comune, ma anche complicati dilemmi etici. Che fare? Intervenire per dividerle oppure lasciarle unite finché morte - è proprio il caso di dirlo - non le separi?  
Un rebus ma che forse si può risolvere. Il caso è complesso e qui vogliamo solo offrire qualche criterio di giudizio senza la pretesa di fornire una risposta a quesiti prima accennati che potesse fregiarsi del crisma della verità. Avviciniamoci ora al caso delle due gemelline per gradi, illustrando vari scenari possibili e le relative soluzioni eticamente percorribili.  
Separare non separare. Prima ipotesi: con la separazione c'è certezza o buone probabilità che entrambe possano vivere. In questo caso non ci sarebbero dubbi sulla liceità dell'intervento. Caso opposto: se vengono separate ci sarebbe la certezza o l'alta probabilità che entrambe muoiano, ma se rimangono unite invece potranno vivere a lungo. Tale eventualità obbligherebbe a non intervenire per la separazione. Terzo caso: sia la separazione che la non separazione porterà alla morte. Di fronte a questo scenario l'unica strada percorribile sarebbe quella dell'astensione da

portarono sviluppo e benefici effetti, ma furono allo stesso tempo devastanti e spietatamente crudele. Tuttavia nella memoria collettiva degli africani e del mondo intero sembra restare soltanto il ricordo della brutalità di quella europea, dei suoi crimini e dei suoi danni, mentre dei suoi apporti positivi non è rimasta traccia.

#### LA COLONIZZAZIONE EUROPEA

Eppure non si può negare l'utilità delle tecnologie moderne importate dall'Europa di cui l'Africa, ancora alla fine del XIX secolo, mancava quasi del tutto. Più ancora appare inestimabile il messaggio di una religione, quella cristiana, che parla di un Dio misericordioso ed esorta a sperare, a non avere paura: per capirlo, bisogna aver sperimentato quanto la stregoneria in Africa paralizzava cuore e ingegno. Infine, vi è il valore supremo attribuito alla persona - «ogni creatura è bene» è la frase di san Paolo definita da don Luigi Giussani la più rivoluzionaria della storia della cultura -, la pari dignità riconosciuta a tutti gli uomini e la convinzione che esistano diritti inerenti alla condizione umana, quindi universali e inalienabili, in alternativa alle istituzioni tribali che fanno dipendere i diritti dallo status e quest'ultimo da fattori principalmente ascritti. L'Africa di oggi comprende e rispecchia le I tre grandi forze - civiltà tribale, arabo-islamica, cristiana-occidentale - che nei millenni ne hanno plasmato economia, società e cultura con effetti rivoluzionari, per certi aspetti inconciliabili e contrastanti.

#### IL FALLIMENTO DELL'INDIPENDENZA

È stato appellandosi ai principi di uguaglianza e di giustizia sociale importati dall'Europa, insegnati e testimoniati da decine di migliaia di missionari cristiani nei più remoti angoli del continente, che negli anni '60 del secolo scorso le élites africane hanno rivendicato l'indipendenza e hanno convinto i loro connazionali a ribellarsi. Dissero allora che l'affrancamento dalla madrepatria era indispensabile proprio per completare il processo avviato dalla colonizzazione europea: concludere la transizione verso un'economia industriale, creare i moderni Stati e garantire a tutti gli africani il pieno godimento dei diritti proclamati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. A tal fine alcuni adottarono economie di mercato e istituzioni democratiche, altri si schierarono con i regimi comunisti e ne scelsero il modello totalitario e statalista.

Non ci volle molto però per capire che gli uni e gli altri, salvo poche eccezioni, non avevano interesse a realizzare i cambiamenti promessi e che le popolazioni africane, per parte loro, del tutto impreparate al nuovo assetto politico, non erano in grado di controllarne e di orientarne l'azione esercitando i diritti acquisiti. Malgoverno, corruzione sfrenata, feroce repressione del dissenso politico e popolare, libertà fondamentali

Tutto il resto sono chiacchiere, e io sì, su quelle probabilmente sono bravo. Posso chiacchiere per ore con chiunque e di qualsiasi argomento.  
L'annuncio della Chiesa nei primi tempi era semplicemente questo, come mi ha ricordato qualche giorno fa padre Emidio. La lettura della passione, morte e risurrezione di Cristo. Questo è quello che si chiede a noi cristiani.  
Per noi che siamo sposati, uomini e donne, la via della passione e della morte - e anche della risurrezione - è quella della famiglia. Farci carico delle necessità dei figli, accettare, anche dolorosamente, la loro libertà quando crescono, accompagnarli e tutto il resto che si sa. Servire, servire sempre. Fare spazio. Dare così ogni giorno una bottarella a quel drago (il mio ha ripreso pigolo da quando ricevo tutti questi complimenti). Nella copia significa accettare le incomprensioni, le piccole delusioni, le ferite, le volte in cui non ci sentiamo valorizzati, capiti davvero, cercando di non cedere alla tentazione di pensare che con un'altra persona sarebbe diverso. Tante coppie cadono in questa illusione e buttano via tutto.  
Invece proprio il luogo della tua passione (tu/lei non mi capisce, mi tarpa le ali, non mi valorizza) è esattamente il luogo della risurrezione. Bisogna starci e non c'è altra via per arrivare vivi al sepolcro. (...) Per capire il volere di Dio i religiosi hanno prima di tutto il voto dell'obbedienza. Anche se un loro superiore sbaglia, loro sanno che obbedono a lui obbediscono a Dio.  
Noi sposati abbiamo il coniuge. E' lui la via che Dio ha scelto per amarci, ed è a lui che dobbiamo cercare di obbedire. Accogliete la sua idea, soprattutto quando è diversa dalla nostra e apriti all'obbedienza, non mettere da parte Dio. Quando invece lo scansiamo e viviamo secondo il nostro istinto, andiamo dietro all'emotività, scantoniamo dalla via della croce e prendiamo sicuramente una cantonata.  
Sia chiaro che per tutti è la stessa fatica. Ma nessuno sfugge, neanche quelle furbette che si proclamano sottomesse, eh.  
Fonte: www.costanzamiriano.wordpress.com, 4/06/2011

2 - RADIO RADICALE ATTACCA LA CHIESA E I CRISTIANI, MA POI RICEVE AIUTO DAI RAPPRESENTANTI DEL MONDO CATTOLICO  
Clamoroso l'esempio di Eugenia Roccella (figlia del fondatore, insieme a Pannella, del Partito Radicale) la quale, pur essendo a tutt'oggi a favore del divorzio e dell'aborto è diventata portavoce del Family Day e poi editorialista di Avvenire e opinionista dell'Osservatore Romano di Francesco Agnoli

non si addice.  
Vorrei comunque precisare che detesto il femminismo, e lo ritengo molto, molto, più deleterio del maschilismo, ma per combatterlo occorre istruire in merito alla reale dignità della donna.  
Cara Erika,  
Inmarzito mi peme sottolineare che maschilismo e femminismo hanno una radice comune: ritengono entrambi che l'uomo sia superiore in dignità. Il maschilismo, ritenendolo superiore, ammette che l'uomo sia superiore, imponendo alla donna l'obiettivo di fare le cose che fanno gli uomini ritenendo che solo così le donne possano essere realizzate. Esempi di maschilismo li possiamo trovare oggi nelle società musulmane (e non cristiane in genere), mentre esempi di femminismo li possiamo trovare nelle società occidentali.  
Come sostiene, invece, la visione realista (cioè attenta alla realtà e quindi non ideologica) la verità è che uomini e donne hanno la stessa dignità, ma ruoli diversi, proprio per esaltare le qualità proprie di ciascuno. La donna si realizza principalmente con il dono della maternità: è un dato di fatto che infatti le bambine giocano con le bambole. Hanno nel loro cuore un innato desiderio di maternità. E non a caso si parla di "matrimonio" ben evidenziando i compiti principali all'interno della coppia sposata. Alla madre spetta il compito principale di salvaguardare il "matrimonio", mentre al padre di incapsularlo in "matrimonio" e "partimonio". Non è questo che impedisce la famiglia, cellula fondamentale della società. Per concludere se vuoi fatti due risate sulle differenze uomo-donna puoi guardare questo simpatico cartone che mette abbastanza bene in evidenza come gli uomini e le donne siano diversi (uguali in dignità, ma con caratteristiche differenti e quindi giustamente con ruoli diversi):  
Fonte: Redazione di Bastabugie, 4 luglio 2011  
9 - OMBELIA XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - (Mt 14,13-21)  
Voi stessi date loro da mangiare di Padre Mariano Pellegri  
Le folle seguirono Gesù, ed Egli sentì compassione e per loro compì uno dei suoi più strepitosi miracoli, quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci. C'è un particolare molto importante nel racconto di

negate, diritti umani violati, brogli e violenze elettorali, guerre e colpi di Stato per assicurarsi il controllo esclusivo dell'apparato statale, inteso come mezzo per attingere a piene mani alle ricchezze nazionali e servirsene nel proprio interesse, a scapito di quello comune: non c'è Paese africano che se ne sia salvato e che non ne abbia pagato le conseguenze, prima fra tutte l'accentuazione delle tradizionali rivalità etniche e religiose.

Intanto, per l'incuria delle istituzioni, carestie e malattie - tre pandemie in particolare: malaria, Aids, tubercolosi - falciavano adulti e bambini e la scarsità di lavoro nei settori moderni dell'economia privava una generazione dopo l'altra di un futuro, condannando milioni di giovani disoccupati a vivere di espedienti e trasformando così la più preziosa delle risorse, il capitale umano, in un sempre più grave e insanabile problema sociale e assistenziale.

Mentre, per ostentare le apparenze di uno sviluppo in realtà mancato - fastosi palazzi presidenziali, ville sontuose, "cattedrali nel deserto" prive di qualsiasi utilità - si sprecavano miliardi di dollari, attingendo alle casse statali, anche le ricchezze naturali, che si andavano via via rivelando quasi dappertutto immense, si mutavano da risorsa in maledizione - così si disse per la prima volta parlando del rame dello Zambia - per lo spreco che ne è stato fatto e per le sanguinose lotte di potere per impadronirsene che hanno scatenato. Se la "maledizione" dello Zambia è il rame, quella della Costa d'Avorio è il cacao, quella della Sierra Leone sono i diamanti, della Nigeria il petrolio. Tanto si teme l'avidità dei potenti e il male che ne può derivare che in questi mesi in Ghana, nuovo produttore di petrolio, l'ansia prevale nella popolazione che dovrebbe invece esultare pensando a nuove prospettive di benessere e progresso.

Al quadro così delineato si deve aggiungere un altro elemento onnipresente in Africa, la cooperazione internazionale allo sviluppo: un colossale impegno finanziario, una sorta di Piano Marshall, deciso all'indomani delle indipendenze per fornire ai governi africani i capitali, le tecnologie e le competenze professionali necessari a sconfiggere la povertà. Giustamente si è puntato tutto su tre fronti di intervento: il superamento delle economie di sussistenza tramite l'industrializzazione dei vari settori produttivi e la dotazione delle necessarie infrastrutture; la formazione di generazioni di giovani in buone condizioni di salute, economicamente autosufficienti e capaci di decidere di sé e da sé, grazie all'universale accesso ai servizi scolastici e sanitari; infine gli interventi umanitari, un tempo detti d'emergenza, per salvare le popolazioni minacciate da guerre e calamità naturali fornendo loro un rifugio sicuro, i beni essenziali e l'assistenza medica di base per tutto il tempo necessario a superare la crisi. Ma non ha funzionato.

La cooperazione allo sviluppo ha speso oltre mille miliardi di dollari,

un ruolo attivo all'interno delle strutture dello stato. Strutture nelle quali abitualmente prevale la logica della mera certificazione della volontà della donna, al punto che certi consulenti si meritano l'appellativo di "abortifici".

Il Tar piemontese ha voluto lanciare un segnale a tutte le regioni: castigare un governatore per ammonirli tutti. Con questa decisione si è voluto stoppare una scelta forte di Roberto Cota, leghista e cattolico, che nella sua campagna elettorale si era impegnato pubblicamente sul fronte dei valori non negoziabili. Cota aveva anche sottoscritto pubblicamente un "Patto per la vita", chiamando alcuni esponenti del mondo cattolico - Massimo Introvigne, Mauro Ronco, Maria Paola Tripoli e la già citata Marisa Orecchia - a fare da "garanti" all'effettiva attuazione degli impegni assunti. Questa scelta ha permesso a Cota di sconfiggere, contro molte previsioni, il suo avversario, l'abortista e laicista Mercedes Bresso, sostenuta per altro dall'Udc di Pierferdinando Casini.

Appena eletto, Cota ha onorato i suoi impegni, e il Tar gli ha risposto con questa decisione evidentemente punitiva e ideologica.

Ma questa sentenza amministrativa dice anche un'altra cosa, forse ancor più importante: conferma che la 194 del 1978 è una legge totalmente, inequivocabilmente abortista. Da molti anni si è diffusa nel mondo cattolico una leggenda, quella secondo cui il legislatore italiano avrebbe voluto, con la 194, combattere la piaga dell'aborto. Questa tesi sarebbe stata corroborata dall'esistenza di una "parte buona" della legge, rimasta inapplicata, orientata a dissuadere la donna intenzionata all'aborto. Il legislatore del 1978 voleva aiutare la donna a cambiare idea, ma poi - a causa di una distrazione collettiva durata 30 anni - questa nobile intenzione sarebbe stata dimenticata.

Ora, purtroppo nulla di tutto questo corrisponde a verità, e i giudici del Tar lo hanno dimostrato. Il legislatore del 1978 - un misto di istanze comuniste, socialiste, radicali e cattocomuniste - volle effettivamente "socializzare" l'aborto, cioè far pagare allo Stato l'aborto (negli Usa non è così) e prevedere la rimozione delle cause che inducevano la madre a richiedere l'aborto. Ma questa azione di assistenza sociale è preceduta da una barriera invalicabile: l'autodeterminazione della donna. Se è lei a chiedere un aiuto, allora la si aiuti. Se vuole soldi, latte in polvere e una casa, la si mandi dai soliti cattolici, che qualcosa si inventeranno. Ma questo non c'entra nulla con un'iniziativa unilaterale dello Stato, che cerchi di convincere una madre a cambiare idea sull'aborto.

Il nodo è precisamente questo. Lo stato italiano con la legge 194 ha voluto sancire la sua totale neutralità di fronte alla condotta della donna: che scelga per la vita o contro la vita, non fa alcuna differenza. Questa logica ispiratrice della legge 194 si traduce coerentemente nei suoi articoli e nella pluridecennale giurisprudenza che l'ha interpretata

Fonte: La Bussola Quotidiana, 17/05/2011

8 - LETTERE ALLA REDAZIONE: MASCHILISMO E FEMMINISMO HANNO UNA RAPIDE COMUNE PERCHÉ? RITENGONO ENTRAMBI CHE L'UOMO SIA SUPERIORE IN DIGNITÀ.

Sono una donna, detesto il femminismo e lo ritengo molto, molto, più deleterio del maschilismo

di Giano Colli

Spettabile redazione di BastaBugie,

vorrei dire il mio pensiero riguardo alla risposta che avete dato sul numero 199 alla lettera che dissennava su taluni aspetti dell'articolo di Costanza Miriano sui compiti della donna.

Il desiderio di essere al servizio del marito è reciproco e non lo definirei sottomissione infatti indica una gerarchia che in un rapporto d'amore sottomissione infatti indica una gerarchia che in un rapporto d'amore

in modo analogo all'art. 3 comma 4: "Nella dichiarazione anticipata di trattamento il soggetto non può inserire indicazioni che integrino le fattispecie di cui agli articoli 575, 579 e 580 del codice penale". Ed infine all'art. 6 comma 4: "Il fiduciario, se nominato, si impegna a verificare attentamente che non si determinino a carico del paziente situazioni che integrino fattispecie di cui agli articoli 575, 579 e 580 del codice penale". Ciò a riprova che questi articoli (insieme al 5 c) del codice penale".

Se questi articoli già vigenti sono insufficienti per vietare l'eutanasia perché metterà a fondamento del Ddl? Perché da una parte si svuotano di efficacia questi articoli e dall'altra si sostiene nero su bianco in più punti del disegno di legge altrettanto in approssimazione che proprio queste stesse norme sono il garantito presidio contro atti eutanasici? La condizione è evidente.

Come aveva suggerito l'on. Alfredo Mantovano in un dibattito pubblico di circa due anni fa, sembra occorrere fare una legge in cui si specificasse che già implicitamente è contenuto nel nostro ordinamento: acqua e vino non sono trattamenti sanitari e quindi ex art. 32 Cost. non possono essere rifiutati. E' come l'art 527 cp "Atti osceni": basterebbe già questo articolo per dire che non devi andare in giro nudo, ma fece bene il sindaco di Roma Alemanno qualche anno fa a emettere una disposizione amministrativa la quale prevedeva che sulla Salaia non si passeggia in abiti discinti (era funzionale ad ostacolare la prostituzione).

Nel nostro caso purtroppo abbiamo a che fare non con glutei e seni scoperti ma con qualcosa di ben più scabroso.

È bene, ogni tanto, dire le cose come stanno. Perché ci sono momenti in cui, a mio avviso, la misura è colma. In questi giorni radio radicale torna all'attacco, per incassare i suoi soliti 10 milioni di euro.

Crisi economica o meno, chisseneffrega, 10 milioni di euro (all'anno, per 3 anni) sono e i radicali, quelli che si battono contro il finanziamento pubblico ai partiti (degi altri), li vogliono tutti: certo non saranno loro a preoccuparsi per i tagli che colpiscono, per esempio, le famiglie. Nessuno di loro ne ha una, e il loro unico impegno, si sa, è per distruggere il più possibile.

Ebbene, si diceva, 10 milioni di euro! Per averli Pannella e Bonino sono andati a bussare a tutte le porte. E come sempre, le hanno trovate tutte aperte, a destra come a sinistra. E' sempre successo così. Alla fine i radicali hanno pochissimi voti, ma uomini dovunque: radicali veri, ex radicali ancora affezzionati alla casa madre; radicali sotto mentite spoglie, come Della Vedova; radicali in prestito, come Daniele Capzone...

L'elenco di queste personaggi sarebbe troppo lungo, poco meno dell'elenco incredibile di quelli che hanno prontamente firmato, come sempre, l'appello in favore della radio stessa. Tra i firmatari, come ha denunciato Danilo Quinto sulla sempre più bella e coraggiosa Bussolaquotidiana, molti "cattolici".

Cattolici dei miei tempi, verrebbe da dire, al cattolico rozzo e reazionario che scrive. Cattolici che ritengono essenziale che lo Stato versi milioni di euro all'uomo, Marco Pannella, che ha rovinato il paese con i suoi referendum nichilisti; alla radio che da anni e anni di bate verso aborto; divorzio; divorzio breve; "rientro dolce" dell'umanità da 6 a 7 miliardi; droga libera; eutanasia; tentativi di incrinare Bendetto XVI per pedofilia; manipolazione genetica; eliminazione seriale degli embrioni per scopi curativi; clonazione...

Li volete, questi nomi? Da Pierluigi Castagnetti a Giuseppe Fiorini, da Gianfranco Rotondi a Savino Pezzotta... (http://www.labussolaquotidiana.it/ita/articoli/i-soldi-di-pannella-2508.htm). E oltre a costoro: la focolarina Maria Letizia De Torre, Dario Franceschini, la prodiana Marina Magistrelli, Eugenia Roccella, Bruno Tabacchi...

Se avete letto bene i nomi, forse ne avete notati in particolare due: Eugenia Roccella e Savino Pezzotta. Qualcuno ricorderà bene: i portavoce del Family Day del 2007! Coloro che accettarono senza indugi di rappresentare oltre un milione di cattolici che manifestavano per la famiglia, contro le politiche radicali della sinistra. Queste stesse persone, che ora sostengono Pannella, Bonino e radio radicale, hanno costruito la loro carriera politica anche sul Family Day (grazie al quale sono stati in tv per lunghi mesi e dopo il quale sono entrati in Parlamento).

Due parole, in particolare, sull'ex radicale Eugenia Roccella, visto che delle proclamate del democristiano non si stupisce più nessuno. Roccella,



